

la scuola LAUREA E PROFESSIONE

Un alibi perché l'Università «vegeti» senza funzionare



Un'aula dell'Università di Roma sovrappollata di studenti

Mentre la discussione della legge che dovrà riformare l'ordinamento universitario è già avviata da parecchi mesi, è quasi assurdo doverci ancora chiedere: qual è la funzione dell'Università, secondo gli estensori del progetto di legge governativo? A questo punto, la domanda dovrebbe essere: qual è la funzione dell'Università, in un paese che si voglia dire moderno, dovrebbe essere ben chiara e definitiva; ma a dimostrare che così non è, basti quel che si sente dire anche troppe volte, che in Italia l'Università rilascia dei «pezzi di carta» ma non dà una preparazione seria a chi la frequenta.

Allora: qual è, quale dovrebbe essere la funzione dell'Università? Mi pare che tutti dovrebbero ammettere che all'Università compete il compito di dare ai giovani che la frequentano la preparazione scientifica e critica necessaria per poter esercitare alcune professioni, quelle professioni appunto per le quali bisogna avere un livello di preparazione «superiore» e più specifico di quello che può essere fornito dalle scuole secondarie. E oltre a questo, si può dire anzi per poter assolvere questo compito — l'Università deve essere la sede naturale nella quale si svolge un certo tipo di ricerca scientifica, la ricerca «di base», per intenderci, quella cioè che non si propone nessuna finalità applicativa e diretta.

loro che avevano conseguito questo diploma potevano poi, sostenendo il relativo «esame di Stato», essere «abilitati» a svolgere la professione. Dove e come i giovani dovessero farsi la preparazione professionale, la legge non si preoccupava e non si preoccupa di dirlo. Di fatto, quando erano in numero limitato, gli studenti di medicina, mentre frequentavano le corsie, o quelli di fisica o di chimica i laboratori, avevano modo di farsi una buona preparazione professionale accanto a quella «culturale» e scientifica. Oggi e ancor più domani con il continuo aumento della popolazione studentesca, l'infelice dizione del primo articolo del testo unico rappresenta un comodo alibi che permette all'Università di andare avanti senza funzionare. In un paese moderno non solo l'assistenza sanitaria, non solo le ferrovie e le strade, ma anche la scuola, ogni ordine e grado, ivi compresa l'Università, devono trovare una collocazione precisa, devono essere contestualmente inserite in un sistema generale che consenta di far fronte alle esigenze della collettività. Se il paese ha bisogno di un certo numero di medici, di ingegneri, di architetti, di magistrati, di insegnanti e via dicendo, lo Stato deve assicurare ad un numero adeguato di giovani la possibilità di farsi una preparazione professionale adeguata.

Questa premessa, necessaria e indispensabile, implica la necessità di una radicale riforma delle strutture universitarie; si impone una diversa impostazione di tutta l'organizzazione dell'istruzione superiore, che non può non partire da un rapporto diverso anche dal punto di vista numerico tra docenti e discenti.

Il problema non è peraltro facile da risolvere. E' innanzitutto necessario definire a quali professioni l'Università deve preparare, tenendo conto che l'evoluzione stessa della società ha portato alla differenziarsi di tutta una serie nuova di professioni. Questo da una parte; dall'altra bisogna tener conto del fatto che all'Università deve essere riconosciuta una larga autonomia per quanto attiene all'organizzazione didattica; e questo non perché ci si voglia fare un mito della «autonomia» dell'Università, ma perché l'autonomia, quella didattica in particolare, è indispensabile perché possa essere impartito un insegnamento adeguato.

preparazione devono dare, e di lasciare alle singole Università la possibilità di governarsi liberamente per organizzare gli studi nel modo migliore. Essenziale, per raggiungere questo risultato, che gli organi di governo dell'Università — le facoltà in particolare — siano strutturati in modo democratico, che vi siano rappresentate in modo organico tutte le componenti del mondo universitario, dai professori agli studenti.

Si teme poi anche di dare alle singole Facoltà responsabilità troppo precise, e un'autonomia troppo grande, perché il nostro dove il progresso tecnologico unito alla ristrutturazione industriale su basi neo-capitalistiche ha bruciato ininterrottamente i sogni di un livello occupazionale stabilmente garantito dal settore privatistico, per cui il posto statale oggi rappresenta ancora la sicurezza: «ogni 27 lo stipendio» — per quanto riguarda il concorso direttivo le righe e il senso di tale speranza appaiono più ampi e complessi.

Per l'insegnante elementare di ruolo l'ascesa al posto di direttore è l'unico sbocco possibile per una carriera che altrimenti, e al di fuori dei passaggi automatici di «coefficiente», resterebbe conclusa in sé. Proprio da questa assenza di prospettive nasce quel senso di frustrazione che, talora si innesta su un preesistente scontento verso una professione «di ripiego», non più liberamente scelta, ma imposta subita per motivi economici e sociali, per la direzione didattica, oltre ad offrire non trascurabili vantaggi economici, rappresenta una evidente forma di promozione sociale che permette di uscire dal «ghetto» di uno status professionale scarsamente considerato dentro e fuori la scuola.

Di questa situazione, che erroneamente si riterrebbe casuale, ha approfittato e approfitta largamente il Centro nazionale della scuola elementare una gigantesca organizzazione elettorale. Anzi si può affermare che nel concorso direttivo è lo specchio dell'attuale situazione culturale e politica della scuola elementare una gigantesca organizzazione elettorale. Anzi si può affermare che nel concorso direttivo è lo specchio dell'attuale situazione culturale e politica della scuola elementare una gigantesca organizzazione elettorale.

Il Testo Unico delle leggi sulla istruzione superiore si ispira ad una concezione «aristocratica» inadeguata rispetto alle esigenze della società — Autonomia e organizzazione didattica — Il peso dell'esecutivo

UNA SELVA DI «LEGGINE» PER I CONCORSI DIRETTIVI



I partecipanti a un concorso magistrale in attesa dell'appello all'EUR

EMERGONO DAL CAOS DIRETTORI DIDATTICI

Un tentativo di uscire dal «ghetto» di una condizione professionale insoddisfacente — Una mastodontica organizzazione elettorale per la DC — La abolizione dell'Istituto Magistrale punto di partenza per una seria riforma

E' tempo di concorsi. Dopo quello per l'INPS, 70.000 concorrenti per 700 posti, e quello magistrale, 100.000 per 6.000 cattedre, è ora la volta del concorso direttivo, più di 3.500 insegnanti elementari per 450 posti di direttore didattico; gli italiani scoprono l'altra faccia del «miracolo»: una Italia piccolo-borghese ideologicamente anteriore ed neo-capitalista, forse addirittura preclassista, dalla vocazione impiegatizia, «statale» per elezione.

Settantamila maestri circa per ogni posto. Se per gli altri due concorsi, provvidenziale e magistrale, lo scarto tra concorrenti e posti ha un significato preciso di urgenza economica — la «sistemazione» in un paese come il nostro dove il progresso tecnologico unito alla ristrutturazione industriale su basi neo-capitalistiche ha bruciato ininterrottamente i sogni di un livello occupazionale stabilmente garantito dal settore privatistico, per cui il posto statale oggi rappresenta ancora la sicurezza: «ogni 27 lo stipendio» — per quanto riguarda il concorso direttivo le righe e il senso di tale speranza appaiono più ampi e complessi.

La storia dei concorsi direttivi del dopoguerra è esemplare in proposito. Dal 1947 al 1961 si trascina per quindici anni la vicenda dei quattro concorsi post-bellici — A.1, A.2, B.3, B.4 — inizialmente per 450 posti disponibili per 856. Le cronache delle riviste scolastiche del periodo sono costellate di notizie di ricorsi, proposte, emendamenti, correzioni, inadattabilità, «leggine» infine una sanatoria generale proclama vincitori tutti gli idonei. Un ossequo parlamentare entra nelle cronache della vita scolastica nazionale legando il suo nome ad una «leggina» che beneficia una particolare categoria di concorrenti: tutta l'Italia che si occupa di queste faccende parla dei «dambrosisti» e dei loro «leggimistole». Viene presentato perfino un ricorso da parte di alcuni candidati che non vogliono accettare la «leggina».

I concorsi speciali sono invece riservati agli insegnanti che abbiano ricoperto per un determinato numero di anni l'incarico di direttore didattico momentaneamente privi di titolo. Se ne contano ben tre: il primo nel 1958: 390 posti, concorrenti 532, ammessi 362 — 62% — 337 vincitori; il secondo nel 1962 (200, 580, 188 — 30% — 160), il terzo nel 1964 (200, 390, 274 — 70% — 220). Intanto all'affare, e in un'atmosfera di «leggine», i direttori incaricati ruota tutto un sistema di sottogoverno che si svolge prima attraverso la concessione dell'incarico e poi con l'assunzione di direttori concorsi riservati la cui periodo di riserva serve a superare lo scoglio rappresentato da qualche presidente più restio a pagare il prezzo dell'«autonomia» e di «esigenze» politiche. Finalmente per i pluribocciati ad oltranza si appresta il rimedio dell'ultimo corso speciale, quello del 1965: un esaurimento didattico (il luogo dei 7/10); la percentuale degli ammessi è significativa.

L'amministrazione si assicura così una schiera di dirigenti fedeli il cui valore professionale è certo seriamente messo in discussione al grado di conformazione e di manovrabilità. Si chiude la vicenda dei «incari» e si apre quella degli «idonei» di precedenti concorsi, che una «leggina» finalmente rende tutti vincitori mediante l'inserimento in una graduatoria ad esaurimento. Questo procedimento è però un'arma a doppio taglio, perché se da una parte abolisce l'istituto dell'incarico, elimina il sistema del sottogoverno — e questa volta il sistema i miei e la prossima volta tu sistemi i tuoi — o nella migliore delle ipotesi si abbonda ad una attesa ideistica nella quale il docente si riduce a un «cavallo di Frisia».

In 3500 per 46 posti

I concorsi che seguono sono meno pittoreschi ma non meno ricchi d'insegnamenti. Occorre distinguere tra concorsi ordinari e concorsi speciali. I primi hanno inizio con il famoso «concorso» per il posto di direttore didattico, condotto con un rigore e una severità esemplari, oltre a segnare una vera e propria «eccezione» nel sistema di «leggine» e di «autonomia» di cui è permeata la scuola elementare. Anzi si può affermare che nel concorso direttivo è lo specchio dell'attuale situazione culturale e politica della scuola elementare una gigantesca organizzazione elettorale.

In 3500 per 46 posti

I concorsi che seguono sono meno pittoreschi ma non meno ricchi d'insegnamenti. Occorre distinguere tra concorsi ordinari e concorsi speciali. I primi hanno inizio con il famoso «concorso» per il posto di direttore didattico, condotto con un rigore e una severità esemplari, oltre a segnare una vera e propria «eccezione» nel sistema di «leggine» e di «autonomia» di cui è permeata la scuola elementare. Anzi si può affermare che nel concorso direttivo è lo specchio dell'attuale situazione culturale e politica della scuola elementare una gigantesca organizzazione elettorale.

In 3500 per 46 posti

I concorsi che seguono sono meno pittoreschi ma non meno ricchi d'insegnamenti. Occorre distinguere tra concorsi ordinari e concorsi speciali. I primi hanno inizio con il famoso «concorso» per il posto di direttore didattico, condotto con un rigore e una severità esemplari, oltre a segnare una vera e propria «eccezione» nel sistema di «leggine» e di «autonomia» di cui è permeata la scuola elementare. Anzi si può affermare che nel concorso direttivo è lo specchio dell'attuale situazione culturale e politica della scuola elementare una gigantesca organizzazione elettorale.

In 3500 per 46 posti

I concorsi che seguono sono meno pittoreschi ma non meno ricchi d'insegnamenti. Occorre distinguere tra concorsi ordinari e concorsi speciali. I primi hanno inizio con il famoso «concorso» per il posto di direttore didattico, condotto con un rigore e una severità esemplari, oltre a segnare una vera e propria «eccezione» nel sistema di «leggine» e di «autonomia» di cui è permeata la scuola elementare. Anzi si può affermare che nel concorso direttivo è lo specchio dell'attuale situazione culturale e politica della scuola elementare una gigantesca organizzazione elettorale.

Democrazia negli Atenei

L'unico modo di salvaguardare l'una esigenza e l'altra, cioè il diritto-dovere dello Stato di assicurare a un numero adeguato di giovani una preparazione professionale adeguata, scientifica e critica, e la possibilità per la università e per le facoltà di organizzarsi sul piano didattico nel modo che ritengono più opportuno, è quello di stabilire dal «centro» a quali professioni le Università devono preparare e che tipo di

Inchiesta sulla scuola nelle campagne

Il Centro Nazionale di Studio per i problemi della scuola nelle campagne, costituito presso il Centro Nazionale dei Contadini, esprime il suo compiacimento ed apprezzamento per i numerosi lavori pervenuti in risposta al bando di concorso per un saggio di inchiesta su una particolare situazione scolastica e comunicata di aver già trasmesso i relativi testi alla Commissione giudicatrice.

Una scelta conservatrice

Perché? Perché questo timore di innovare in questo campo, così delicato, ma pur così importante? I motivi di questa scelta «conservatrice» sono a mio avviso sostanzialmente due: perché dare all'Università il compito che le compete, cioè quello di dare ai giovani che ne escono la preparazione necessaria per inserirsi nelle professioni, significa riconoscere che i mezzi oggi a disposizione dell'Università sono del tutto inadeguati — avrebbe significato discutere prima la riforma degli ordinamenti, poi stabilire i mezzi necessari per attuarli, e alla fine (solo alla fine) decidere sui fondi da

Nel 1965-1966 MOLTI I PROMOSSI ALLA «MATURITÀ»

147.170 giovani (su 180.921 candidati) hanno ottenuto il titolo di studio della scuola secondaria superiore - Ai Licei classici e agli Istituti tecnici i risultati migliori, agli Istituti magistrali i peggiori

Centotrentasettemila e centotrenta giovani hanno conseguito nell'anno scolastico 1965-66, conclusosi nel mese scorso, il titolo di studio di scuola secondaria. La percentuale di promossi è alta: secondo dati forniti dal ministero della Pubblica Istruzione, tutti i candidati sono stati ammessi.

Il numero maggiore di promossi si è avuto nella maturità classica — 29.467 su 33.936 candidati (86,8 per cento) — e nell'abilitazione — 13.910 su 15.676 abilitati su 88.507 candidati (15,7 per cento).

I promossi per la maturità scientifica, in percentuale, sono stati 181.143 per cento: 12.910 su 17.082. Il minor numero di abilitati si è registrato negli Istituti Magistrali (cioè, ed è un fatto significativo, proprio nella scuola che i clericali si ostinano a difendere): 31.387 su 41.396 candidati, cioè il 75,82 per cento.

Ad Agrigento, per esempio, i respinti nell'abilitazione magistrale sono stati 319, su 842 candidati; mentre nella maturità classica i respinti sono stati 53 su 346, in quella scientifica 6 su 44 e nell'abilitazione tecnica 48 su 401; ad Avellino 185 su 501; mentre sono stati 36 su 172 nella maturità classica, 18 su 86 in quella scientifica e 90 su 336 nell'abilitazione tecnica; a Benevento sono stati 130 su 469; mentre nella maturità classica sono stati 37 su 297, in quella scienti-

Il greco non è un rudere da gettar via

Riceviamo e pubblichiamo: «Cara Unità, «non mi pare che nell'Unità del 15 gennaio Giorgio Bini abbia risposto in maniera soddisfacente alla lettera del genitore torinese che chiedeva se c'è stato qualche cambiamento nei programmi del ginnasio. Non credo che fosse giusto nel breve spazio riservato a una questione così grossa e importante (in altre parole alla questione del rapporto tra studio disinteressato, base di cultura generale, e inizio di specializzazione professionale nel periodo dai 14 ai 16 anni e con il retroscena di una scuola media) concentrare quasi tutta la risposta sul greco. Vedo altri problemi ben più grossi e non solo quello del greco, ma più modestamente con quello di favorire una certa assuefazione indispensabile alle prime norme grammaticali, senza le quali non si arriva a leggere domani né Omero né Platone, fonetiche, perché spiriti e accenti (compreso quello grave su Un'ità) in tutte le lingue non sono cabala o capriccio, ma fatti storici sostanziali allo studio di quelle lingue.

«Certo è passata tanta acqua sotto i ponti dal lontano 1917 quando Gramsci con arguta tagliente e argomentazioni non diversi da quelli che avrebbe poi più compiutamente ripreso nei quaderni, contro gli italianissimi, difendeva la scuola classica (e lo Schultz) non tanto nelle sue materie e nei suoi orari quanto nella sua adesione paziente e tenace alla storia che è sarga e cervello, e forma mentalità concreta, e non mentalità astratta, dogmatiche, «chiacchiere». E' passata molta acqua, certo: il latino e il greco non possono più costellare l'asse della nostra scuola; però resta vero e valido, e non solo per la scuola italiana, quel richiamo alla «storia», al metodo storico, a un fine cioè storico, scioccamente concreto.

«Personalmente credo (e può votare anche istanze di partito) che un'esplicita opinione di tal tipo) che greco e latino vadano mantenuti in una scuola secondaria superiore, non come «vaticano» necessario per chi vuol giungere all'università, ma come discipline opzionali, offerte accanto ad altre discipline opzionali, a quegli stimoli di conoscenza, a quei nascenti interessi; che, sulla base di una cultura moderna, quale dovrebbe dare la scuola dell'obbligo, caratterizzano l'adolescenza. Chi sceglie quella opzione ha il diritto di poterlo, orientamento, cioè storicamente.

«Tale orientamento, che implica basi linguistiche (fonetica compresa) serie diventa tanto più essenziale se si vuole, come il compagno Seroni, che nei licei si facciano «esercitazioni di

Una proposta da respingere

Tra i rimedi di stata proposta l'adozione di un sistema di rotazione nella scelta dei presidenti di commissione di concorso «laico» ad un «cattolico». Proposta senz'altro da respingere perché viziosa da una mentalità di tipo «stanza dei bottoni» che alla lotta per la trasformazione democratica e funzionale del sistema di reclutamento dei dirigenti, capace di assicurare alla scuola direttori colti e preparati, preferisce la spartizione del potere nella gestione della scuola. L'ipotesi di un «cattolico» e di un «laico» è un sistema di potere — (per) — difendere più validamente il sistema democratico contro il pericolo di un'ideologia ideologica e di un «strumentalismo delle forze di ispirazione comunista», e nella organizzazione dei concorsi direttivi indica un'esemplificazione macroscopica della «ideologia scolastica dei ministri clericali».

Una proposta da respingere

Tra i rimedi di stata proposta l'adozione di un sistema di rotazione nella scelta dei presidenti di commissione di concorso «laico» ad un «cattolico». Proposta senz'altro da respingere perché viziosa da una mentalità di tipo «stanza dei bottoni» che alla lotta per la trasformazione democratica e funzionale del sistema di reclutamento dei dirigenti, capace di assicurare alla scuola direttori colti e preparati, preferisce la spartizione del potere nella gestione della scuola. L'ipotesi di un «cattolico» e di un «laico» è un sistema di potere — (per) — difendere più validamente il sistema democratico contro il pericolo di un'ideologia ideologica e di un «strumentalismo delle forze di ispirazione comunista», e nella organizzazione dei concorsi direttivi indica un'esemplificazione macroscopica della «ideologia scolastica dei ministri clericali».

Una proposta da respingere

Tra i rimedi di stata proposta l'adozione di un sistema di rotazione nella scelta dei presidenti di commissione di concorso «laico» ad un «cattolico». Proposta senz'altro da respingere perché viziosa da una mentalità di tipo «stanza dei bottoni» che alla lotta per la trasformazione democratica e funzionale del sistema di reclutamento dei dirigenti, capace di assicurare alla scuola direttori colti e preparati, preferisce la spartizione del potere nella gestione della scuola. L'ipotesi di un «cattolico» e di un «laico» è un sistema di potere — (per) — difendere più validamente il sistema democratico contro il pericolo di un'ideologia ideologica e di un «strumentalismo delle forze di ispirazione comunista», e nella organizzazione dei concorsi direttivi indica un'esemplificazione macroscopica della «ideologia scolastica dei ministri clericali».

Una proposta da respingere

Tra i rimedi di stata proposta l'adozione di un sistema di rotazione nella scelta dei presidenti di commissione di concorso «laico» ad un «cattolico». Proposta senz'altro da respingere perché viziosa da una mentalità di tipo «stanza dei bottoni» che alla lotta per la trasformazione democratica e funzionale del sistema di reclutamento dei dirigenti, capace di assicurare alla scuola direttori colti e preparati, preferisce la spartizione del potere nella gestione della scuola. L'ipotesi di un «cattolico» e di un «laico» è un sistema di potere — (per) — difendere più validamente il sistema democratico contro il pericolo di un'ideologia ideologica e di un «strumentalismo delle forze di ispirazione comunista», e nella organizzazione dei concorsi direttivi indica un'esemplificazione macroscopica della «ideologia scolastica dei ministri clericali».

L'esame di Stato

Allora, un secolo fa, questa concezione poteva essere valida; allora, quando non ci si poneva il problema dell'istruzione obbligatoria (che chiede un enorme numero di docenti qualificati) o dell'assistenza sanitaria nazionale (che richiede anch'essa un enorme numero di medici qualificati) lo Stato poteva non porsi il problema di preparare alla professione. In un tempo successivo, con la riforma Gentile, lo Stato fece un piccolo passo avanti, si pose cioè il problema di garantire al cittadino che doveva rivolgersi ad un medico, ad un avvocato o ad un architetto che la persona alla quale si rivolgeva avesse una preparazione professionale adeguata: venne allora istituito l'esame di Stato — l'Università dava la cultura necessaria per le professioni, e a chi aveva frequentato regolarmente i suoi corsi rilasciava un pezzo di carta, il diploma di laurea; co-

Fernando Rotondo